# DILICATA CIVERRA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

**FRANCESCO DE FEO**

*POSTO IN MUSICA*

DA

*Angelo Picucci da Campobasso*

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA BARONE
1851.

# DILICATA CIVERRA

## MELODRAMMA.

### PERSONAGGI

Raimondo Civerra.

Dilicata, sua figlia.

Nunzio, fratello di Raimondo.

Alfonso Mastrangelo, amante di Dilicata.

Fiorella Siniballo, amica di Dilicata.

Amici e seguaci di Raimondo.

Amici e seguaci di Alfonso.

Donzelle.

*La Scena è in Campobasso nel* 1587.

# DILICATA CIVERRA

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

*Strada della Città. Comincia a farsi giorno.*

CORO DE' SEGUACI DI RAIMONDO.

Si gioïsca ; all' audace baldanza
De' nemici ponemmo già un freno ,
E ci alletta più forte speranza
Di poterli del tutto avvilir.
Sì , noi siam risoluti davvero ,
Odio ed ira ci bollono in seno ;
La vendetta , ella è il nostro pensiero ,
È del core l' ardente desir.
O a dritto in odio ,
Nemici ignobili ,
Guerra implacabile
Fra noi sarà.
Vogliam disperderli ,
Vogliam distruggerli ;
Non tregua e' perfidi ,
Non mai pietà. (1)

(1) *Il Coro si dilegua.*

## SCENA II. (1)

*Giardino che fiancheggia le case di Raimondo.*

Dilicata *sola.*

Ahi lassa me! . . — la gioia ed il contento
Tutto echeggia d'intorno, ed il vessillo
Di Raimondo all' aura
Sventola . . . — Ma que' canti
Suon di morte han per me!...— Che fia di Alfonso?.. —
In mille ambasce il core
Stassi, e il duolo mi strazia e insiem l'amore. —
Ma che? fors' io potea
Non amar quel gentile,
Che a me il suo puro immenso amor volgea? . . —
Egli era bello, splendido,
Come sorgente Sole;
*Dolci, qual' arpa armonica,*
*Eran le sue parole;*
Sublime, ardente, ingenuo
Chiudeva in petto un cor . . . —
Ah! . . ci guardammo . . . . e i palpiti
Primi sentii d' amor.

---

Or per te soffro così,
Per te il cor pace non ha;
Ma se pace al cor fuggì,
Puro amor ti serberà.

---

(1) *All'Autore del presente Melodramma corre il dovere di confessare che in questa e nelle due Scene seguenti molti versi e pensieri sono del signor Picucci.*

## SCENA III.

ALFONSO, e DILICATA.

DIL. Diletto Alfonso! . . .
ALF. Amata
Gentil mia Dilicata,
Ch' io mi ti stringa al sen . . .
DIL. Te lunge, il duolo
E il timor m' opprimea;
Or che ti veggio, amor m' innebbria e bea.
ALF. Ed io piango nell' anima . . . — chè in mente
Crudeli rimembranze
Tornanmi, e par che tutte
Cadan le mie speranze . . . —
Se scancellarle dal mio cor potessi! . . .
Ma . . . —
DIL. Che ascolto? . . favella . . .; onde paventi? . .
ALF. Un sogno, m' odi, un tristo
Sogno oppresso mi tiene; ond' io dispero,
Ed ho l' alma sconvolta
Da mille angosce . . .
DIL. Aimè! . . che fia? . .
ALF. Mi ascolta. —

Teco pareami al margine
Seder di un rivo ameno,
E dell' amor nell' estasi
Io ti stringeva al seno . . . —
Quando un fragor terribile
Mi desta . . . — e che sent' io? . . .
Solo in ridirlo . . . oh Dio! . . .
Si accresce il mio dolor.

**Dil.** Segui . . . — mi sento opprimere
Dal dubbio e dal timor.

**Alf.** Odo una voce insolita
Che dice : « o sventurato ,
Di Dilicata amabile
La man ti nega il fato ».
A questa voce orribile ,
Compreso da spavento ,
Tremo , . . . ed in sen mi sento
Fatto di ghiaccio il cor. —

**Dil.** Oh ! tremo anch' io . . . — ma affliggerti
Può un sogno ? . . .

**Alf.** A' giorni miei
Tristo presàgo egli è.

**Dil.** E di che temi ? . . . l' arbitro
Dunque di me non sei ? . . .
Chi mi può torre a te ? . . .
Da quell' ora avventurata
Ch' io ti vidi il cor ti diedi ;
La mia fede io t' ho giurata ,
E la fè ti serberò.
Quale immenso amor sincero
Per te m' arda , ben tu il vedi ;
Teco è sempre il mio pensiero ,
Teco ognor con l'alma io sto.

**Alf.** Temo io , sì ma del tuo core
Io non temo , ah ! no , mia vita ;
È di perderti il timore ,
Onde afflitto ognora io vo.
Ma il volere impermutato
Dell' Eterno a me t' ha unita :

E felice o sventurato
Sempre sempre io t' amerò.

ALF. *stesso.* Sorto è il Sol, partir degg' io,
Chè potriami alcun scoprir.

ALF. } *a due* Teco resta il pensier mio.
DIL. } T' accompagna il mio sospir.

( *a due* )

ALF. Ah! che da te in dividermi,
DIL. Ah! che da me in dividerti,
Angoscia immenso io sento . . . —
Ma coll' amor lievissimo
Farassi ogni tormento.
Il duol, le pene, i palpiti
Anche dovran finir;
E tutto amore e giubilo
Per noi fia l' avvenir.

## SCENA IV.

*Mentre Alfonso parte per la porta che dal giardino mette su la strada, Raimondo comparisce in fondo della scena, uscendo di sue case. A tal vista egli si avanza adirato verso la figlia.*

RAIMONDO, DILICATA.

DIL. Il padre . . . — oh cielo! . . mi si agghiaccia il core . . .
RAI. Perchè tremi? . . . — infedel perfida figlia,
Ad un nemico tu giuravi amore? . . .
( Rossor di mia famiglia! . . . ) — (1).

(1) *Si copre il volto con le mani.*

DIL. L' amor dell' uom che abborri,
O padre non ti adiri;
Son puri i miei sospiri,
Non mi negar pietà . . . —

RAI. No, che pietà non merti,
Togliti agli occhi miei;
Già troppo vil tu sei,
Più in te virtù non v' ha.

DIL. Tutta d' orrore agghiaccio
A quel severo aspetto,
Sento che il cor nel petto
Più reggere non sa.

RAI. Perfida, in te vendetta
Farò di tante offese;
Se un vile amor ti accese,
Fine col sangue avrà.

DIL. Oimè! . . . morir mi sento . . . —
Pietà, padre, perdono . . . —

RAI. Or ben, perdono
Otterrai pur, ma in questo istesso istante
Giura a colui, sì, giura odio costante.

DIL. Oh cielo! . . . —

RAI. E ancor ritardi? . . . —
Pensa . . . —

DIL. Non ti sdegnar . . .

RAI. Dunque? . . .

DIL. — Nol posso

RAI. Oh rabbia! . . — E chi tel vieta? . .

DIL. Un giuramento . . . —

RAI. Un giuramento! . . — Il cielo
Per me non ha più fulmini . . . — Sciaurata,

Vieni . . . —

DIL. Deh! padre . . . mi perdona , . . . padre!...

RAI. Or non vi è più perdono . . . —

DIL. Oimè infelice!

RAI. Vieni , su . . .

DIL. Dove? . . . —

RAI. Al tuo destino . . . —

DIL. Padre! .

RAI. Ora vedrai chi sono ,
Sciagurata . . . —

DIL. Oh dolor! . . . padre. . . perdono! . . .

RAI. Cielo! . . . mi tragge a fremere
La vista di colei ;
I giusti sdegni miei
Più raffrenar non so.
Vieni , mi segui , o perfida ;
Decisa è la tua sorte ;
Strugger da lunga morte
Il viso tuo farò.

DIL. Ciel! . . . per pietà! . . . soccorso! . . .
Sento spezzarmi il core . . . ; —
Ah! che fra tanto orrore
Speranza io più non ho (1).

## SCENA V.

*Stanza nell' appartamento di Dilicata.*

FIORELLA *sola.*

Dilicata non v' è . . . — Sole e deserte
Son le sue stanze . . . — Forse

---

(1) *Raimondo trascina Dilicata nello interno della casa.*

La fragranza de' fiori ,
I primi dolci albòri
La trasser nel giardin . . . — Felice amica ,
È sventurata insieme ! . . . — Ami riamata
Il più bello e gentile
Giovin di questa terra ;
E a te di tanto amor cogliere il frutto
Nega un'empia crudel fraterna guerra ! —
O Dilicata , o tenera
Amica del cor mio ,
Ti dette un' alma Iddio
Che fatta è per l' amor.
Ama ; ne' puri palpiti
Di amore il ciel si sente ,
Si eleva al ciel la mente ,
Tutto s' inebbria il cor.

— —

Perchè vivere di amore
Non è pure a me concesso ? . . .
Ah ! non vive e muto è il core ,
Se un affetto in lui non è.
Ah ! s' io fossi amante amata
Di un amor sincero e puro ,
Chi più allor di me beata ,
Chi felice al par di me ? (1)

— —

(1) *Vedendo venir Nunzio , gli va incontro.*

## SCENA VI.

NUNZIO e FIORELLA.

FIOR. Nunzio . . . —
NUN. Oh tristizie! . . oh fieri
Odi di parte, a che spingete? . .
FIOR. Mesto
E pallido io ti veggio . . . —
Che sarà? . . Dilicata? . . —
NUN. Del padre la spietata
Ira l'ha colta . . . —
FIOR. Oh ciel! . . narra . . .
NUN. Stamane
Nel prossimo giardino
Dava ascolto la misera ad Alfonso.
Ahi sventurato amore! . .
Dato appena si aveano il mesto addio,
Che il crudo genitore
Sorpresa l'ha. Di rabbia e d'ira pieno
Nel sotterraneo la infelice ei tragge.
FIOR. Ed or . . . —
NUN. Mal viva in quella
Prigion sta Dilicata . . .
FIOR. O mia sorella
Di amor, misera lei! . . —
NUN. Vedi; ecco il frutto
Delle gare fraterne, onde non nasce
Che tradimento e sangue e morte e lutto.
D'esser fratelli immemori,
Immemori di Dio,

Di spegnersi e distruggersi
L' un l' altro han sol desio,
Ed alla patria squarciano
Lo insanguinato sen.
O voi, che, chiuso l' animo
Alla fraterna pace,
Destate in mezzo a' simili
Degli odii l' empia face,
Di Dio temete il fulmine
Che presto o tardi vien.

FIOR. Nunzio, prego, a Dilicata
Or mi adduci . . . —

NUN. Andiamne omai;
All' amica sconsolata
Dar conforto tu potrai.

( *a due* )

NUN. Sì, amica, all' afflitta sollievo rechiamo;

FIOR. Sì, amico, all' afflitta sollievo rechiamo;
Sue lagrime amare a terger corriamo,
Chè troppo ell' ha d' uopo di amore e pietà.
E il padre che freme di sdegno efferato
A pro della figlia placar ci sia dato;
Il cuore al perdono Raimondo aprirà.

FIOR. Sì, amico, all' afflitta sollievo rechiamo;
Sue lagrime amare a terger corriamo,
Chè troppo ell' ha d' uopo di amore e pietà.

NUN. E il padre che freme di sdegno efferato
A pro della figlia placar ci sia dato:
Il cuore al perdono Raimondo aprirà.

## SCENA VII.

*Sotterraneo lurido ed oscuro. Dilicata sta sola, seduta sur una scranna, immobile, atteggiata di forte dolore. Dopo qualche tempo si scuote spaventata.*

DILICATA

Misera me! . . dove son io? . . Qui sola
Mi abbandonò . . . Crudele,
Spietato genitore,
Perchè così, perchè atraziarmi il core? . .
Ahi! che dico? . . Egli è padre ... (1) Oh!.. perchè padre,
Ha di uccidermi il dritto? . , E che fec' io? . .
Fors' è l' amar delitto? . .
Forse ad amar non ci ha creato Iddio? . . —
Se amor m' invase l' anima,
Se ancora amor m' india,
Amo il più degno e amabile,
E sempre io l' amerò.
Ah! dove sei, dolcissimo
Sole dell' alma mia,
Vieni, chè pace e giubilo
Io senza te non ho.

(1) *Si alza.*

## SCENA VIII.

RAIMONDO , DILICATA

DIL. Il genitore ! . . . (1)
RAI. Non temer ; tranquillo
Io vengo a te. Se vuoi ,
A pace e a festa ritornar tu puoi.
DIL. Parla . . . (2)
RAI. Quell' uom , quel mio nemico altero
Eternamente obblia ; non mai tuo sposo
Esser potrà , chè esoso
A' nostri è troppo , e in odio a me. Se un nodo
Ti unisse a lui , saria
Obbrobrio eterno alla famiglia mia.
DIL. Così ridarmi pace
Volevi ? . . —
RAI. Or tu fra i nostri amici scegli
Sposo qual più ti aggrada , ed io tue nozze
Benedirò . . . — Ma il velo
Ti circondi la chioma , e al mondo un chiostro
Per sempre ti nasconda ,
Pria che sposa a colui . . . —
DIL. Questa profonda
Carcer prescelgo pria che fede io giuri

——

(1) *Si arretra quasi temendo. Raimondo pacatamente le si avvicina.*

(2) *Si avanza , ma timida e dubbiosa , e impallidisce vie più secondo che ascolta il parlar di Raimondo.*

Ad altri mai . . . —

RAI. Perchè ? . . per esser fida

A un vil ? . .

DIL. (1) Che parli ? . , Alfonso un vil ? . . —

RAI. Sì , vile.

Ti tradisce . . .

DIL. (2) Oh ! non mai . . . —

RAI. Ti tradisce , è gran tempo , e tu nol sai.

Quell' uom , quel perfido
T' inganna e sprezza ;
Acceso ha l' animo
D' altra bellezza ,
E affetto , o misera ,
Per te non ha.
Le nozze a stringere
Fra poco andrà.

DIL. (3) No . . . non può essere . . .
No . . . per pietà ! . . . —

RAI. Troppo è ver , tuo padre il dice ,
Vedi a chi donasti il cor.

DIL. Cessa , io son la più infelice ;
L' alma scoppia pel dolor . . .

RAI. Volgi l' alma ad altro oggetto ,
Ed obblia quel traditor ;
Altro amore accogli in petto ,
E avrà fine il tuo dolor.

---

(1) *Quasi sdegnata.*

(2) *Agitata dal dubbio e dallo sdegno.*

(3) *Crescendo sempre in agitazione durante il resto della Scena.*

Ah! . . mi sta la morte in petto . . .
Sarà eterno il mio dolor. — (1)

## SCENA IX.

Dilicata *sola.*

*Al partir del padre, nel colmo del dolore, si lascia cader fuori di sè su di una scranna; fa gesti tali, che mostra aver quasi perduto il senno. Poi si alza, e delira sempre.*

Che intesi io mai? . . — Cho veggio? . . (2)
È Alfonso! . . oh com' è bello! . .
Ei monta il suo corsiero . . . —
No, più di lui non v' è gentil guerriero.
Tal era allor che fiori
Gli offrii . . . (3) Ma chi è colei che gli sta al fianco, . .
Chi è colei? . . chi? . . — mi guarda
Superbamento, . . . mi deride . . . — Oh Dio! . .
Lacerato è il cor mio!
Ma quell' anello a che? . . — si appressa a loro
Un Sacerdote . . ; veggo
Un talamo . . . e quel perfido, quell' empio (4) . . .
Dinanzi agli occhi miei . . .
Vi conduce colei . . . —
Ah! . . (5).

---

(1) *Raimondo parte.*

(2) *Sorride, fisando gli occhi immobili tra le scene.*

(3) *Ad un tratto si turba, va in furore, poi rimane addoloratissima, poi infuria sempre più.*

(4) *Nel colmo dell' agitazione.*

(5) *Spossata, convulsa, cade svenuta sul pavimento, appoggiata alla scranna.*

## SCENA X.

DILICATA svenuta, RAIMONDO, NUNZIO, FIORELLA, seguaci di RAIMONDO — DONZELLE.

*Tutti accorrono, fuor che Raimondo che rimane indietro, e circondano Dilicata. Nunzio, Fiorella e le donzelle la sollevano e sostengono, cercando di rianimarla, e la fan sedere in mezzo a loro.*

FIOR. Dilicata!..
NUN. Ella è svenuta!.. oh! presto
Soccorriamla...
FIOR. Già gli occhi
Ell' apre... —
CORO e DONZ. Oh sventurata!..
FIOR. Amica, amica mia,
Ogni dolore obblia,
Vedi, sei qui, fra noi, da tutti amata.
DIL. (2) Ciel!.. che tremendo annunzio!..
Alfonso m' ha tradita...
Inaridita è l' anima,
Si estingue in me la vita...
Tu mi tradisti, o barbaro;..
Mi sento, oh Dio! morir...
Ma tuo... ma tuo... fia l'ultimo
Dolente mio sospir. —

---

(2) *Dilicata, riavutasi a poco, guarda quelli che la circondano, ma non riconosce alcuno, e prosegue nel delirio.*

RAI. — Che feci ?... a quel cor
Qual dêtti martir ! . ,
Con crudo furor
L' ho spinta a morir ! —

NUN. — Del padre il furor
L' ha spinta al delir ;
Amore e dolor
La fanno morir.

FIOR. — Deluso l' amor ,
Qual nuovo martir ,
Le lacera il cor ,
La tragge a morir.

CORO. — Benigno Signor ,
Che leggi i sospir ,
Consola quel cor ,
Non farla morir.

*FINE DEL PRIMO ATTO.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Campagna nelle vicinanze della Città, le cui case si vedono in lontananza.*

ALFONSO *solo.*

Dove vo?.. che fo mai?.. Dovunque io volga
Il pie', stammi nel core
Disperato dolore!..
Di Dilicata, oimè! non so che sia!.. —
La forsennata e ria
Ira paterna la tien forse ancora
In quel carcere orrendo?.. — o forse afflitta
Dal malor che già lento la consuma
Sta presso a morte?.. — Ah! l'arti
Del padre io so, fors' ella
Dubita ancor della mia fè!.. Novella
Chi men darà?.. — Crudele infame sorte!.. —
O morte, o morte, io te sol bramo, o morte... —
E tosto io ben mi ucciderò?.. — Che dico?.. (1)
Ah! Come mai poss' io
Un pensiero formar sì orrendo e rio!.. — (2)

---

(1) *Si volge, e vede la Cappella.*

(2) *S' inginocchia dinanzi la soglia della Cappella, giugnendo le mani.*

Dio, che il mio strazio miri,
E quel della mia terra,
Pon' fine ad ogni guerra,
Spegni ogni reo furor.
Cessin per te i deliri
D'empî partiti indegni;
L'ire fraterne spegni,
Fa placido ogni cor. (1)
Sì, allor che la discordia
Estinta avrà sua face,
Un'iride di pace
Risplenderà per me.
E accanto a te nel giubilo
Vivrò, mia Dilicata;
La vita più beata
Vivrò d'accanto a te.

## SCENA II.

NUNZIO, *e* ALFONSO.

ALF. Chi mi si appressa ? . . — Nunzio ! . . (2)
NUN. — Alfonso! . . — or come
Ti veggio qui ? . . —
ALF. — La dura
Terribil mia sventura
Mi conduce qua e là, ramingo, errante,
Lontano dall'amante . . . —

---

(1) *Si alza.*
(2) *Vede Nunzio, e gli va incontro.*

Ah! dimmi, Dilicata . . . — Oh! tutta io leggo
Nel tuo volto accorato
La risposta fatal . . . —

**Nun.** Giovin, fa senno.
Raimondo è tal, che, benchè mesto or sia
Per l'egra figlia, ad un nemico mai
Sposa non la darà . . . —

**Alf.** Barbaro! . . a tanto
Giugner può l'ira di partito insano? . . —
Ebben . . . Questa mia mano
Giustizia mi farà . . . —

**Nun.** Che dici? . . —

**Alf.** Ascolta.
Domani un' altra volta
Io tornerò . . . — Se Dilicata ancora
Mi fia negata . . . oh! guai! . . —

**Nun.** Forsennato, che tenti? . . — In braccio a morte
Dilicata è per te; la struggo un lento
Malore . . . — or tu vorresti
Accelerarle l' ultimo momento? . . —

**Alf.** Accelerarle... io! .. Nunzio, .. oh! che dicesti?.. — (1)
Io partirò . . . me misero! . . —
Tu le dirai ch' io l' amo,
Che senza lei non vivere,
Ma di morir sol bramo:
Dirai che presto un' umile
Avèl mi accoglierà;
Ma notte e dì quest' anima
Intorno a lei starà. —

---

(1) *Prende nelle sue le mani di Nunzio.*

**Nun.** Cessa, deh! cessa, o giovine,
Questi pensier discaccia;
Torna de' tuoi, ten supplico,
Fra le amorose braccia:
Hanno anche l' ire un termine;
Speriamo nel Signor;
Speriam che pace Ei gèneri
Di questi altèri in cor. —
**Alf.** Pace speri? — il voglia il cielo!..
**Nun.** Giova e debbesi sperar.
**Alf.** Ah! mi sento in core il gelo,
E son tratto a disperar (1).
Vedi, o Nunzio, questi fiori,
Mi fùr dati già da lei,
Sul mio petto i miei dolori
Essi udîro, e i voti miei;
E geloso io li serbai
Meco, ovunque io mossi il piè.
Or son vizzi ed affraliti,
Sì com'ogni mia speranza;
Ma al mio frale ancora uniti,
Poichè morte or sol mi avanza,
Questi fiôr verranno ormai
Nella tomba insiem con me.
**Nun.** Cessa, cessa, ognor nel Cielo
Giova e debbesi sperar....
**Alf.** Ah! nel cor mi sento il gelo,
E son tratto a disperar. — (2)

---

(1) *Si cava dal seno un mazzolino di fiori già secchi e vizzi.*
(2) *Si dividono, partendo per opposte strade.*

## SCENA III.

*Strada della Città.*

Coro di seguaci di Raimondo, e di quelli di Alfonso *esultanti per la riconciliazione avvenuta.*

Tutti.

Esultiamo, esultiamo, esultiamo
Ogni sdegno e discordia cessò.
Più nemici l'un l'altro non siamo;
Tutt'i cuori la pace annodò.

Seg. di Raim. Tra i figli d'una patria,
Di un sol lignaggio,
Di un sol linguaggio,
Tanta discordia,
Tanto furor!

Seg. di Alf. Or gloria a Chi tra gli uomini, (1)
Parlando a' cuori,
Spense i furori,
E in tutti gli animi
Destò l'amor.

Tutti. Esultiamo, esultiamo, esultiamo;
Ecco ogn' ira e discordia è finita.

Seg. di Alf. Più nemici l'un l'altro non siamo;

Seg. di Raim. Or più bella e più cara è la vita.

Tutti. Siam d'una patria,
Pace, esultiamo;
Chi fia che perfido
La turberà? —

---

(1) *Si allude al P. Geronimo, dell'Ordine de' Cappuccini, il quale in quel tempo pacificò i partiti in Campobasso.*

Le destre stringansi ,
Pace giuriamo ,
Pace che termine
Mai non avrà. (1)

## SCENA IV.

*Appartamento di Dilicata.*

DILICATA , *seduta , mostra su tutta la persona e nell' atteggiamento i segni di un malore che lentamente la consuma. Fiorella le sta al fianco.*

FIOR. — Sempre così , sempre così ? . . Deh ! fine
Abbia il dolor . . . —
DIL. (2) — Consunta
Or m' ha il dolore , e che abbia fin non giova :
Questa aurora che spunta
Per me è l'estrema , e non vedrò la nuova . . . —
FIOR. Non dir così ; . . fai piangermi . . . —
DIL. — Oh beati
Della mia gioventù splendidi giorni ,
D' ogni speranza adorni ! . . —
Quanti desii ! . . quanti pensieri ! . . e quanti
Sogni d' amore ! . . — Giovinetta io m' era ,
E una notte sognai . . . — Vidi , . . Fiorella , . .
Vidi un gentil che mi guardava , e il guardo
Era all' anima un dardo ;
Sorrideami , e il sorriso
Mi fea sentir le gioie dell' Eliso . . . —

---

(1) *Il Coro si dilegua.*

(2) *La voce di Dilicata è fioca , e va a grado a grado affiocandosi sempre più durante la scena.*

O Fiorella, il rividi
Caracollar sovra un corsier, di sotto
Al mio verone . . . — Egli era ... egli era ... Alfonso!..

FIOR. — Odi, o amica, di pace odi le voci
Festanti . . . (1)

DIL. — Oh voi felici! . . —
Di questa pace voi corrète il frutto; . .
Io . . . spenta io son . . . —

FIOR. — Che dici?
Sposa esser devi . . . —

DIL. — Sposa!..— Oh ciel!..Vederlo...
Vederlo un' altra volta . . . — Assai crudele
Fu chi mel pinse traditor . . . — Fedele
Sempre ei mi fu; non mai
Cessò di amarmi . . . — ed io . . . quanto io l'amai! . .
Ahimè! . . il mio talamo
Sarà l'avello;
Le care immagini
Sparir di un bello
Dolce avvenir . . . —
L'ora è già prossima
Del mio morir . . . —

FIOR. — Cessa, fai piangermi . . . —
Così non dir.

DIL. O amica, il Ciel vuole così . . . — Quand' io
Più non sarò, di Alfonso
Avrai nuova, e il vedrai . . . — Fiorella, . . il mio
Sospir gli reca; . . estremo egli è . . . — Dolente
Ei sarà, . . disperato . .; e tu il consola, . .

---

(1) *Si possono far sentire in lontananza i due primi versi del Coro della scena precedente.*

E digli che il suo nome
Fu sul mio labbro l' ultima parola . . . —
Voi , se riman memoria
Di me , dopo il mio fine ,
Quando la sera il balsamo
Dell' aure vespertine
V' invita a respirar , . . —
Voi , donzellette amabili ,
A' vostri sposi unite ,
La tomba mia di funebri
Fiori ad ornar venite ,
E a piangere , a pregar . . . — (1)

FIOR. Dio ce la rendi . . . — Dilicata . . . —
DIL. — O Alfonso...—(2)
FIOR. Oimè !.. Nunzio , Raimondo ... oh ciel !.. soccorso...—

SCENA V.

RAIMONDO , NUNZIO , Seguaci di Raimondo , alcuni Seguaci di Alfonso , Donzelle , FIORELLA , DILICATA svenuta.

*Circondano tutti la moribonda. Raimondo è costernato.*

RAI. (3) Figlia . . . — —
NUN. O infelice ! . . — (4) Or mira ,
Mira il frutto dell' ira ,
E de' modi crudeli , onde affliggesti
La figlia tua . . . Ma mesti

---

(1) *Rimane interamente assopita.*

(2) *La voce le si è del tutto affiocata ; è moribonda. Fiorella spaventata , sostenendola fra le sue braccia , chiama soccorso.*

(3) *Si avvicina tremando alla figlia.*

(4) *Si volge a Raimondo che piange.*

Saran suoi giorni, e mai.
Mai pace non avrai! . . —

RAI. (1) Figlia; . . m'odi . . . ti scuoti; — Alfonso, appena
Giunto, fia tuo consorte . . . —
Ah! . . (2).

NUN. — Si appressa per lei l'ora di morte.

RAIM. — Dio, perdonami, ed a lei
Tu la vita omai ridona;
Il furor, gli sdegni miei
La beltà le disfiorar.
Se l'ha uccisa il mio furore,
Dio clemente, a me perdona;
Tu la rendi al mio dolore,
Tu la rendi al mio pregar.

FIOR. — Dolce amica! . . la donzella
Eri tu più invidiata;
E sì giovine, sì bella
Or la vita abbandonar! . .
Fra le gioie dell'Eliso
Tu, o gentil, ne andrai beata;
Ma, se tolto è a me il tuo viso,
Chi potrammi consolar? . . —

NUN. — Infelice! . . su la terra
Ogni gioia tu speravi;
Ma al tuo cor si fè una guerra
Troppo dura a sopportar.

---

(1) *Si avvicina alla figlia, cercando a tutta possa di rianimarla.*

(2) *Disperato nel veder inutile ogni soccorso, si pone le mani tra i capelli, e rimane attonito.*

Vietò il padre a te l'amore
Di colui che tanto amavi,
E da lungo e rio dolore
Fe' tua vita consumar.

CORO. — Già si parte dalla vita,
Come il Sol tramonta a sera,
Dal dolore affievolita,
E delusa nell' amar.
Era un bel leggiadro fiore
Tra i più belli in primavera;
Surse un vento in suo furore,
E lo venne a dissipar.

## SCENA VI.

*Sul finir del quartetto, si ode un rumore di passi per le scale come di persona che si affretta. Comparisce poi Alfonso tutto armato, con la visiera dell' elmo calata sul viso.*

CORO. Odesi d' armi un suono,
Un concitato strepito di passi . . . —
Che fia ? . . (1)

NUN. (2) Chi sei ? . . —

ALF. (3) Son io.
Son io, che dalle mani
Di un padre dispietato
Vengo a strappar colei che adoro . . . —

CORO. (4) Taci.

—

(1) *Alfonso fermasi sulla soglia, nè vede Dilicata.*

(2) *All' incognito.*

(3) *Si alza la visiera; tutti restano stupefatti.*

(4) *Alfonso vuole avanzarsi. Alcuni del Coro dolcemente lo trattengono.*

Nun. (1) Ella spirando sta . . —
Alf. (2) Dio ! . . Dilicata ! . . — (3).
Dopo cotanto strazio ,
Dopo sì lungo amore ,
Quando sperava il core ,
Vederti oh Dio ! morir . . —
Ma sei mia sposa . . . (4) — al tuo
Congiunto è il morir mio ;
Teco esalare anch' io
Vo' l'ultimo sospir. (5) —
Coro. (6) Si scuote . . . —
Alf. (7) O sposa ascoltami ,
Senti , son io , . . son io . . —
Non farmi sugger tutto
Della sventura il fiel. —
Dil. (8) Oh ! ti rivedo . . — placida

——

(1) *Trattiene Alfonso , additandogli Dilicata.*

(2) *Alfonso si svincola dalle mani di quei che lo trattengono , corre dappresso a Dilicata , e vedendola morente , si mette le mani tra i capelli disperato.*

(3) *S' inginocchia dinnanzi a Dilicata.*

(4) *Le mette al dito un anello.*

(5) *Rimane in ginocchio addoloratissimo e fuor di sè. Raimondo è fin dal principio di questa scena rimasto in disparte , quasi annientato dal dolore.*

(6) *Dilicata rinviene alquanto. Tutti stanno ansiosi e palpitanti.*

(7) *Alfonso , tra la speranza e il timore , stringe le mani di Dilicata.*

(8) *Apre languidamente gli occhi ; vede Alfonso , e gli sorride*

Muoio . . ; lassù . . . con Dio . . .
Ci rivedrem . . . (1).

ALF. (2) Mia sposa ! . . —
NUN. Ella è spirata ! . .
TUTTI. (3) Oh ciel ! —

*FINE DEL DRAMMA.*

(1) *Richiude gli occhi, e si abbandona.*
(2) *Nell' eccesso della disperazione.*
(3) *Tutti, tranne Alfonso, e Raimondo.*

---

*Permesso conseguito per la pubblicazione del Melodramma.*

Si può rappresentare con le correzioni fatte — Napoli 11 febbraio 1851 — Cav. Francesco Ruffa — Filippo Cirelli — Domenico Anselmi.

Si può stampare ma non pubblicare pria di essere confrontato con l' originale approvato — Napoli 10 settembre 1851 — Domenico Anselmi.